



Drammatico - Spagna 2022 - 77 minuti

REGIA E SCENEGGIATURA

Alejandro Rojas, Juan Sebastián Vázquez

FOTOGRAFIA Juan Sebastián Vázquez

MONTAGGIO Emanuele Tiziani

PRODUZIONE Zabriskie Films, Basque Films, Sygnatia

CON Alberto Amman, Bruna Cusí, Ben Temple,
Laura Gómez

UPON ENTRY

Sinossi

Diego è venezuelano, Elena catalana. Dopo aver convissuto a Barcellona decidono di trasferirsi negli Stati Uniti con il sogno di una nuova vita.

Ma all'area immigrazione dell'aeroporto di New York qualcosa non va: i due sono costretti a subire un interrogatorio che metterà in discussione la loro stessa relazione.

Avvincente thriller psicologico che denuncia l'abuso di potere e l'insensatezza di una certa burocrazia. Pluripremiata opera prima con un cast d'attori in stato di grazia. Imperdibile.



Tallin Black Nights 2022

Premio FIPRESCI

Reims Polar 2023

Premio del Pubblico,
Premio Speciale della Giuria

Festival di Málaga 2023

Miglior Attore - Alberto Ammann

BAFICI – Buenos Aires Festival de cine independiente 2023

Premio SIGNIS

Kolkata International Film Festival

Miglior Film

Tetouan International Film Festival 2023 (Marocco)

Premio della Critica



Guarda il trailer qui

Intervista a Alejandro Rojas e Juan Sebastián Vásquez Registi di Upon Entry

di Teresa Vena per Cineuropa

Cineuropa: Perché avete voluto raccontare questa storia?

Juan Sebastián Vásquez: Avevamo in mente altre storie simili quando abbiamo iniziato a parlare di questo progetto.

Tutte erano legate a diverse questioni relative al processo di migrazione e alla potenza di questo evento nella vita di una persona. Volevamo fare un film che mostrasse il potere assoluto che una persona ha quando mette in discussione la decisione di una o due persone di migrare, magari principalmente a causa di cose relative alle tue origini, al tuo orientamento sessuale o al colore della tua pelle. Le vite possono essere distrutte.



Non volevamo fare un film che mostrasse solo il processo di immigrazione, volevamo anche mostrare le sue ricadute emotive.

Alejandro Rojas: È una storia personale, in un certo senso. Perché veniamo entrambi dal Venezuela. Si basa su cose che abbiamo vissuto noi stessi, in modi simili. O su storie di persone che conosciamo.

Cineuropa: È stato difficile raccogliere le esperienze di altre persone e trovare altri esempi?

J.S.V.: Purtroppo, è stato davvero facile portare alla luce queste storie. Molte cose erano già successe a noi.

Il film mostra cosa succede a questa coppia quando arriva negli Stati Uniti, ma rispecchia anche ciò che hanno vissuto molti latinoamericani che vivono in Spagna. Successivamente Elena inizia a capire il privilegio che ha avuto fino a quel momento, come spagnola in Spagna.

È una storia universale sulle persone del Sud America e sulla loro paura di attraversare un confine. Quando abbiamo iniziato a scrivere la sceneggiatura e ne abbiamo parlato alla gente, molti hanno condiviso con noi questi sentimenti. Passare la dogana, attraversare le frontiere, andare alla polizia... Per molte persone è un incubo.



A.R.: Purtroppo, molte di queste storie non vengono raccontate. Anche perché ci abituiamo. **Molte di queste cose accadono continuamente, in misura minore o maggiore. E niente di tutto ciò può essere considerato più o meno violento: è tutto violento.**

Perché quello che fanno è infliggere un livello di violenza verbale che è dura quanto qualsiasi altra cosa. E le persone si abituano.

Non succede solo negli Stati Uniti. Abbiamo ambientato il film lì perché siamo stati entrambi in una delle loro dogane. Ma succede ovunque. E tutto si ricollega alla stessa domanda: ovvero, da dove vieni? Possiedi un passaporto discutibile, ai loro occhi?

Cineuropa: Avete parlato anche con gli ufficiali dell'immigrazione?

J.S.V.: La nostra attrice, Laura Gomez, che interpreta l'ufficiale, ha un cugino che è un ufficiale dell'immigrazione. È stato davvero interessante per lei, acquisire informazioni sul lavoro.

Molte delle informazioni di cui avevamo bisogno erano già disponibili. Ci sono molti programmi TV che descrivono la vita quotidiana di questi ufficiali. Ci sono molti documentari, è facile accedere alle informazioni. Mostrano il potere che hanno questi ufficiali. Vedi le varie questioni relative al razzismo.

È orribile e doloroso da guardare, ancora di più se consideri che stai guardando una versione annacquata e che i casi peggiori non vengono mostrati.

È difficile da digerire e vedere che l'Europa e gli Stati Uniti sorvolano sul fatto che sono anche responsabili della situazione in cui si trovano le persone di determinati paesi e delle ragioni per cui queste persone vogliono migrare.

È davvero triste vedere queste persone individuate come il problema.

Cineuropa: Vi siete ispirati a qualche regista specifico per quanto riguarda il concept visivo del vostro film?

A.R.: Sidney Lumet e il suo lavoro sono una grande fonte d'ispirazione. È il modo in cui crea scene che sembrano così semplici che è affascinante. Va sempre dritto al punto, ti fa sentire i personaggi. Abbiamo cercato di rendere il film il più organico possibile, di farlo crescere da qualcosa all'interno dei personaggi.



Recensione Upon Entry di Julia Olmo per Cineuropa

Ti armi di coraggio e parti. Decidi di iniziare una nuova vita, tentare la fortuna in un altro posto, lontano da quella che era la tua casa.

Trascini le tue paure, i tuoi dubbi, le tue illusioni, le tue speranze, i tuoi sacrifici, le tue rinunce. Non sai come andrà a finire, cosa ti aspetterà, se forse un giorno dirai che è stato un successo o un errore, ma hai preso quella decisione.

Sei già lì, in procinto di imbarcarti per un altro paese, ti immagini lì, su quel nuovo orizzonte, e all'improvviso, tutto va storto, tutta la tua vita dipende dalla decisione di qualcun altro, da un pezzo di carta, dall'autorità di turno che deve decidere se puoi raggiungere la tua destinazione oppure no.

Questa è la storia che racconta Upon Entry, opera prima di Alejandro Rojas e Juan Sebastián Vásquez, basata sulle esperienze personali di emigranti dei registi (entrambi nati a Caracas e decisi a rifarsi una vita all'estero).

Rojas e Vásquez riescono ad andare oltre e a dare alla loro proposta una buona direzione. In questo caso (e come spesso accade), **il suo successo sembra basarsi sulla semplicità, sia nella forma che nella sostanza.**



Si capisce che i cineasti raccontano qualcosa che conoscono e hanno vissuto, e che vogliono raccontarlo nel modo migliore affinché la storia rimanga in primo piano, in modo sobrio, senza inutili artifici.

C'è meticolosità nei dettagli, i personaggi e le situazioni sono credibili, riescono a trasmettere il mondo emotivo di quella coppia protagonista a quel bivio, la paura, lo smarrimento, l'incertezza, l'impotenza, la sofferenza.



“Upon Entry” parla della paura dell’altro, del razzismo, dell’abuso di potere, dell’insensatezza e della cattiveria di una certa burocrazia (e con essa della capacità dell’essere umano di essere profondamente imbecille),

della vulnerabilità di fronte a queste situazioni. Tuttavia, lungi dal crogiolarsi nel dramma, il film riesce ad avere un certo umorismo che si basa sul riflesso di quella realtà.

Con questo, uno dei suoi grandi pregi sta nella gestione del tono thriller e del ritmo, nella capacità di saper portare il film al suo culmine, di far diventare, velatamente, comiche certe situazioni, così assurde ed esasperanti.

